



DALL'AUREA CHERSONESUS ALLA PENISOLA DI MALACCA. FONTI CARTOGRAFICHE A CONFRONTO (PRIMA METÀ DEL SEC. XVI)

[Recibido: 05 de mayo de 2017]
[Aceptado: 16 de mayo de 2017]

Carla Masetti

Universidad de Roma Tre

RIASSUNTO

Il presente contributo, attraverso la comparazione di cartografie storiche, intende ricostruire le principali fasi dell'evoluzione della rappresentazione della penisola di Malacca, a partire dalla sua primitiva identificazione come *l'Aurea Chersoneso* nelle tavole della *Geographia* tolemaica, fino alla percezione della sua continentalità e alla restituzione come città mercantile per antonomasia, principale centro commerciale dell'Asia sud-orientale e elemento "cerniera dei tre mondi" (l'Insulindia, la penisola indiana e il resto del continente asiatico) nei grandi planisferi (es: Cantino, Caveri, Diogo Ribero) della prima metà del XVI secolo.

Parole chiave: Aurea Chersonesus; cartografia tolemaica; Planisfero Cantino; Malacca.

FROM THE AUREA OF CHERSONESUS TO THE PENINSULA OF MALACCA. COMPARISON OF CARTOGRAPHIC SOURCES (FIRST SEMESTER OF THE XVI CENTURY)

ABSTRACT

This current paper, through the comparison of precious historical maps, aims to reconstruct the main stages of the evolution in the representation of the Malay Peninsula, starting with its primitive identification as the Aurea Chersoneso in the tables of the ptolemaic Geographia, to her restitution as the great mercantile city, the main commercial center of south-eastern Asia and the conjunction element between the three worlds (Insulindia, Indian peninsula and the rest of the Asian continent) on the great planisphere (Cantino, Caveri, Diogo Ribero) during the first half of the 16th century.

Key words: Aurea Chersonesus; ptolemaic cartography; Cantino Planisphere; Malay Peninsula.

Dalla fine del XV secolo l'Oriente diviene il principale obiettivo della politica d'oltremare portoghese. Attraverso tale tallasocrazia, ben documentata da fonti sia letterarie che cartografiche, il Portogallo tenta di raggiungere in Oriente un potere mercantile mai prima di allora ottenuto. Soprattutto, cerca di conseguire, con tutto il carico di miti che dall'età alessandrina si è trasmesso e dilatato nella cultura e nel pensiero della Cristianità (mostri e esseri meravigliosi, ricchezze, il Paradiso Terrestre), validi obiettivi religiosi (lotta contro l'Islam) e commerciali (ottenere il monopolio, o almeno il controllo dell'importazione in Europa dei prodotti orientali più preziosi fino ad allora condotti attraverso il Mediterraneo e il Levante).

Le prime imprese di Francisco de Almeida e di Diogo Lopes de Sequeira possono considerarsi solo dei tentativi diplomatici di ricognizione delle terre che si aprivano al di là della penisola indiana e di valutazione degli effettivi potenziali economici del sud-est asiatico. Solo con Alfonso de Albuquerque (1509-1515) si completò militarmente (15 agosto 1511) quel disegno (*Plano da Índia*) che il Principe Enrico aveva progettato circa cent'anni prima, ma per scopi che paradossalmente avevano solo un rapporto indiretto con la Via delle Indie¹.

L'Oceano Indiano infatti, diversamente da quello Atlantico, non costituiva un mondo impenetrabile; vari e numerosi interessi commerciali si erano già fortemente stabiliti e i portoghesi non furono in grado di avviare i loro traffici senza creare competizioni o conflitti.

La lunga esperienza dei portoghesi nel Mar Oceano, la conoscenza della navigazione astronomica e del regime dei venti e delle correnti marine avevano contribuito in modo determinante al successo dell'impresa: quattro secoli di tradizione marittima, basata su buone tecniche di architettura navale e di scienza nautica, costituirono i favorevoli presupposti su cui si consolidò il progetto espansionistico lusitano, che vedeva nell'India la porta di accesso principale a tutti i mercati del lontano Oriente.

I portoghesi, traendo vantaggio da una situazione florida già preesistente, apportarono ben poche modifiche alle strutture economiche del sud-est asiatico, intaccando solo superficialmente l'ordine dei traffici che in esso si era venuto stabilendo in lunghi decenni di commercio con le più lontane regioni asiatiche.

Grazie soprattutto alla posizione strategica sull'omonimo stretto, di fronte a Sumatra e a circa 180 km da Singapore, Malacca si era rapidamente sviluppata da villaggio di pescatori a grande centro commerciale di scambi tra l'Oceano Indiano e l'Estremo Oriente.

Al tempo della spedizione di Chêng Ho (1405-1433) Malacca aveva accettato il vassallaggio alla Cina. In seguito, però, i suoi sultani avevano iniziato una politica espansionistica, conquistando sia una buona parte della penisola malese, sia le prospicienti coste di Sumatra. La fama della grandezza e ricchezza di Malacca aveva perciò raggiunto l'Europa molto prima che vi arrivassero i Portoghesi (Luzzana Caraci, 2009a).

Alla fine del XV secolo si erano già diffuse notizie dell'esistenza e dell'importanza di Malacca come centro florido commerciale.

Tuttavia, il riconoscimento di un ruolo determinante per i traffici di spezie e di merci pregiate, così come la valutazione della ricchezza delle risorse naturali e delle abbondanti miniere d'oro della penisola malese e della prospiciente isola di Sumatra, trova conferma fin dalla antichità classica, quando la tradizione greco-romana ed ellenistica, legata alla mitologia classica e biblica, aveva già ipotizzato una mitica età dell'oro ed aveva localizzato al di fuori dell'orizzonte occidentale mondi fantastici, isole meravigliose e Terre promesse dai Padri.

Per lungo tempo le pagine dei testi della classicità sia latina che greca avevano postulato l'esistenza di una terra "dell'oro", riconoscendola in una piccola isola del Mar Indiano. Già Pomponio Mela nel 43 a.C. segnalava: «Ad Tamum promontorium insula est *Chryse*, ad *Gan-*

(1) Partendo da accordi stipulati dai suoi predecessori con i piccoli sovrani del Malabar meridionale, il 25 novembre 1510 Albuquerque si impossessò di Goa e, conscio della sua ottima posizione, ne fece la sua base; un anno dopo conquistò Malacca, nel 1516 Ormuz. Se si eccettua Aden, che né Albuquerque né i suoi diretti successori riuscirono a sottomettere, nel giro di pochi anni tutti i punti chiave dell'Oceano Indiano caddero così in mano portoghese. Cfr. Luzzana Caraci (2009a).

gem Argyre: altera aurei soli, ita veteres tradidere, altera argentei, atque ut maxime videtur aut ex re nomen aut ex vocabulo fabula est» (III, 7). E sempre di isole «*extra ostium Indi Chryse et Argyre, fertlis metallis, ut credo»* aveva poi parlato Plinio il Vecchio, sebbene nella sua *Naturalis Historia* cominciarono ad apperire riferimenti ad un «*promontorium Chryse»* (Wheatley, 1961).

Così, anche la prima cartografia medievale rifacendosi proprio alla tradizione latina continua a rappresentare *Chryse* come un'isola, ubicata di fronte ad *Argyre*. Un tipico esempio per questo periodo è fornito dalle carte del Beato di Liebana (776 c.a). Con questi planisferi, come in gran parte dei prodotti della geografia dei Santi Padri, non ci troviamo di fronte a "rappresentazioni" della sfera terrestre, bensì a vere e proprie "enumerazioni" dello spazio geografico, combinate a un sistema convenzionale e simbolico (Luzzana Caraci, 1991).

Il concetto della continentalità troverà la sua più completa concretizzazione nell'*Aurea Chersonesus* di Claudio Tolomeo. Nelle Tavole della sua *Geographia* il geografo alessandrino usa questo toponimo per indicare quella porzione di territorio dalla forma di "clava" (Wheatley, 1955 e 1961) che si protendeva verso l'*Oceanus Indicus* (percepito come mare chiuso), tra i golfi del *Sinus Gangeticus* e del *Sinus Magnus* (fig.1 e fig.2).

Diversi motivi ci inducono a sostenere che questa "penisola aurea" di cui ci parla Tolomeo possa essere interpretata come una primitiva raffigurazione di Malacca sebbene unita nel tratto grafico all'isola di Sumatra.

Secondo Paul Wheatley (1955 e 1961) questa identificazione troverebbe conferma in diverse considerazioni. In primo luogo, l'uso da parte del cartografo alessandrino proprio del sostantivo *chersonesus*, che come ben sappiamo in greco vuol dire "penisola". Ricostruendo, infatti, dai dati contenuti nelle tavole il disegno tolemaico dell'India transgangetica, la generale corrispondenza tra questo e le linee di costa del

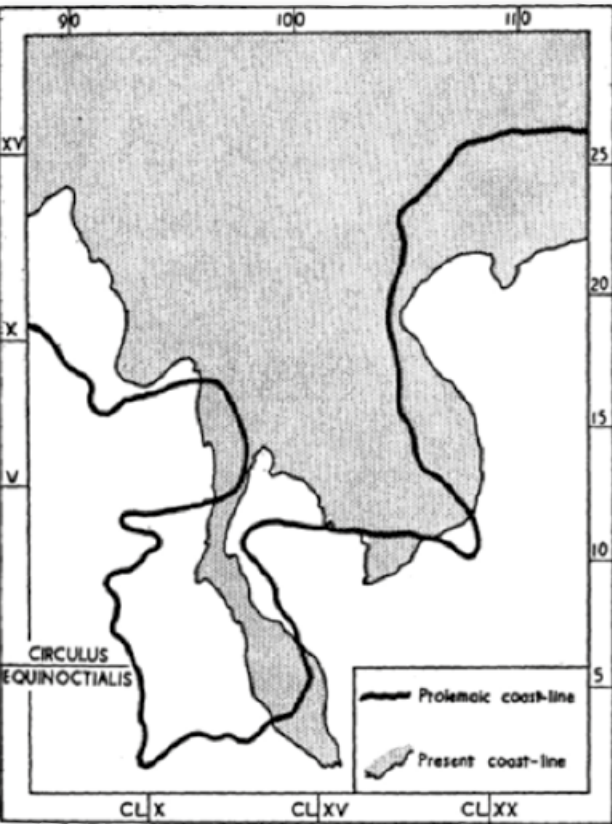


Fig. 1. Lo sviluppo della linea di costa del sud est asiatico delle tavole tolemaiche confrontata con il profilo di una carta moderna (da Wheatley, 1955).



Fig. 2. Claudius Ptolemy, Undecima Asiae Tabula, in Claudii Ptholomei Alexandrini. *Cosmographia*, Roma, 1478. (https://www.raremaps.com/gallery/detail/28049/Undecima_Asiae_Tabula_Southeast_Asia_China_and_India/Ptolemy.html). Particolare.

territorio malese sarebbe troppo vistosa per essere spiegata come una semplice coincidenza: il golfo del Bengala, di Martaban e del Sam, la penisola malese e i fiumi indocinesi, abbandonato qualsiasi tentativo di far conciliare le longitudini e le latitudini con la realtà, sono tutti chiaramente riconoscibili nella rappresentazione dell'alessandrino.

Più recentemente, anche Frédéric Durand ritiene che l'*Aurea Chersonesus* possa essere identificata con la penisola malese, richiamando come elemento identificativo la toponomastica utilizzata da Tolomeo:

«This is particularly true of Tacola, the “market for cardamoms”, which is mentioned in other latin texts, and which attests the antiquity of the spice trade in the peninsula. The Maleicolon Promont can be interpreted as “malay Promontory”. In tota, Ptolomey indicated 10 towns and two rivrs on the peninsula. The names of some of the locations, such as *Coconagara* and *Sabana Emporium*, suggest a Hindu-Malay identity. [...] Adjacent to the pensula Ptolomey mentioned *Barussae insulae*, the island od Barus, presumably the baros located in north-est Sumatra, where champor was extracted, aswell as *Sindae insulae*, the Sunda Islands» (Durand, 2013, p. 25).

Nonostante l'accertata ricchezza e l'estensione del suo potere economico, la città di Malacca non era particolarmente bella e sopra-

attutto non aveva un passato molto remoto². Malacca, infatti, nasce, evolve e si trasforma nel principale centro commerciale dell'Asia sud-orientale in poco meno di un secolo, grazie alla sua privilegiata posizione geografica. Collocata, infatti, tramite l'omonimo stretto alla confluenza dei due oceani (Atlantico e Pacifico) e avvantaggiata dal fatto di trovarsi in una zona riparata dai venti monsoni, in breve tempo questa città poté esercitare il ruolo di principale “cerniera dei tre mondi”: l'Insulinidia, la penisola indiana e il resto del continente asiatico (Thomaz, 1994).

Nell'immaginario collettivo occidentale del primo Cinquecento Malacca infatti viene descritta come la città mercantile per antonomasia e la struttura portante dei commerci e la natura dei traffici diventano pertanto gli elementi costanti, attorno cui si snodano le principali narrazioni dei cronisti occidentali (fig. 3).

Mentre le descrizioni letterarie si arricchiscono di dettagli e si fanno via via più realistiche, anche nella cartografia si avvertono gli effetti del progresso conoscitivo: le linee di costa si allungano, segnalando l'esistenza di terraferma là dove invece in precedenza avevano trovato collocazione solo indistinte e piccole isole; promontori ed insenature, fiumi e lagune, immagini di vegetazione, di animali, di uomini e finalmente di città occupano gradualmente quelli spazi che in passato erano stati cartografati con tratti incerti o poco definiti³.



Fig. 3. Gaspar Correia, *Fortaleza de Malacca*, in *Lendas da India*, 1527 (Correa & Felner, 1975).

(2) Sulla fondazione della città di Malacca cfr. WHEATLEY, 1955 e 1961; HALL, 1972, pp. 261-264.

(3) Per un approfondimento sulla cartografia del sudest asiatico si rinvia a: PULLÈ, 1901-1932; CORTESÃO, 1975; DA SILVA REGO, 1975; CORTESÃO, TEIXEIRA DA MOTA, 1987; GUERREIRO, 1993; THOMAZ, 1995; DURAND, 2006; Alegria Maria Fernanda, Daveau Suzanne, Garcia João Carlos e Relação Francisc (2007); DURAND, CURTIS, 2013.



Fig. 4. Particolare della penisola indiana, della Malacca e dell'isola di Sumatra nel *Planisfero Cantino*, 1501-1502 (Modena, Biblioteca Estense e Universitaria).

Quando alla rappresentazione figurata si aggiunge poi, com'è tradizione nei planisferi del Cinquecento, anche il linguaggio della parola, spesso inserito all'interno di lunghe legende, l'immagine dell'Oceano Indiano inizia a definirsi e ad assumere le forme concrete nella verosimile disposizione di penisole, isole, porti, città, fiumi e di quanto altro poteva fornire indicazioni precise atte a raggiungerli e a prenderne possesso.

Infatti, se con l'*Atlante Catalano* e il *Mappamondo Estense* le Indie orientali erano state raffigurate con tutto il carico di leggende, miti e superstizioni che avevano caratterizzato la produzione cartografica del primo Medioevo, già con il *Planisfero del Cantino* (1502) le forme dei nuovi paesi orientali si accompagnano ad indicazioni qualitative che denunciano l'avanzamento del processo di conoscenza.

La Carta da navigar per le isole *novamente trovate in la parte de l'Oriente* descrive, infatti, una

visione del mondo – e soprattutto dell'Oriente – completamente rinnovata e costituisce un esempio significativo nella storia della cartografia, presentando caratteri fortemente moderni ed innovativi rispetto alla cartografia dotta di fine Quattrocento (Luzzana Caraci (2009b), anche se la porzione più orientale dell'Asia – dalla penisola del Deccan alle coste nord-orientali – è qui raffigurata in modo piuttosto grossolano e nei soli suoi tratti costieri, senza utilizzo di elementi fantastici e leggendari di corredo né rappresentazioni per le aree interne del continente (fig. 4).

Ad eccezione di una piccola zona costiera, tutto il disegno dell'Asia, così come i contenuti delle legende che a queste regioni si riferiscono, sono il risultato di informazioni ricavate dai piloti e marinai di quelle stesse armate e, per loro tramite, delle notizie fornite da naviganti e mercanti locali, con i quali gli stessi portoghesi erano entrati in contatto negli empori indiani⁴.

⁽⁴⁾ È ormai certo, infatti, che l'informazione ottenuta in quest'epoca sull'Oriente, sia direttamente dai marinai che indirettamente attraverso i testi nautici e gli schizzi cartografici dei naviganti orientali, fosse la più frequente. Tuttavia, non si può escludere l'influenza di altre fonti.

Nel planisfero del Cantino ben poco rimane dell'influenza della tradizione tolemaica: alcuni elementi del pensiero del geografo alessandrino sopravvivono nella rappresentazione del Golfo Persico e delle coste orientali dell'Asia, così come nell'inclinazione verso sud-est della penisola malese. L'India, sebbene ancora troppo semplificata e di ridotte dimensioni, comincia a essere rappresentata con la sua forma tipicamente triangolare, mentre la penisola malese –la cui estremità meridionale è campita in verde intenso– presenta un eccessivo allungamento verso sud fino quasi a toccare il Tropico del Capricorno. Ben chiara è inoltre la distinzione tra Ceylon, collocata correttamente a sud-est dell'India, Trapobana-Sumatra, che si estende a sud-ovest della penisola malese. Nel quadro geografico compreso tra la penisola indiana occidentale e le estreme terre orientali, l'autore inserisce poi una serie di brevi didascalie dal contenuto economico-mercantile (lungo la costa nord-orientale: «modobar aqui ha sandalos & menxuym e Ruybarbo & aljoffar»; nell'estremità della penisola malese: «aqui ha chumbo & almizquer & menxoy & sandalos»; procedendo verso nord: «aquj ha almjsquer & sandallos & menjoyin & estoraque & linaloe & chumbo»; «madagarir aqui linaloe & almjzquer & menjoim & estoraque & outras muitasmercadorias») che ci offre una visione, per ora solo approssimativa, della vaste rete di scambi che attendeva i portoghesi in quei mari. In una di questi legende, accanto al toponimo Malacca si legge:

«malaqua em esta cidade ha todas as mercadaria que vem a qualiquit .s. crauo & benjjoym & lanhaloe & samdalos esoraq & Ruybarbo & marfim & pedras preçiosas de muita vali & plas & almjzquer & porçolanas finas & outras mutas mercadarias todas a mor parte vem de fora contra a trra de chins».

Come nelle coeve descrizioni letterarie anche in questo caso l'attenzione dell'autore è rivolta a sottolineare l'aspetto commerciale del centro di Malacca. Alcune bandiere disposte lungo le coste indicano quegli scali di cui i portoghesi avevano avuto qualche notizia nel corso dei loro primi

viaggi in India (Vasco da Gama, 1497-1499 e Pedro Álvares Cabral, 1500-1501).

Procedendo ancora più verso oriente, la costa non si conclude a nord-est come in altre carte del tempo, di modo che non è escluso il collegamento con le terre americane, di cui secondo la tradizione della cartografia nautica si disegna solo il perimetro costiero effettivamente esplorato (Luzzana Caraci, 2009a).

Le informazioni contenute nel plansifero Cantino si diffusero con notevole velocità in Europa e giunsero rapidamente nelle officine di altri cartografi che lo riprodussero nelle loro opere.

Il caso più significativo è quello rappresentato dal genovese Nicolò Caveri, autore di un famoso planisfero realizzato circa nel 1505 e che ripropone fedelmente i lineamenti costieri insulari e continentali della geocarta portoghese, assieme ai numerosi toponimi e alle legende che a questa si accompagnavano⁵. Le uniche differenze derivano dal fatto che, mentre nella carta Cantino le fonti sono esclusivamente portoghesi, quelle di Caveri sono di varia provenienza (fig. 5).

Posteriore di soli pochi anni alla Carta Cantino e definita una dei più antiche ed originali documenti della cartografia portoghese conservata sino ai nostri giorni è il Planisfero ad opera di Jorge Reinel⁶. Realizzato probabilmente nel 1510, esso ci propone parte del continente africano, il Mar Rosso, il Golfo Persico e l'Oceano Indiano, con parte dell'India, parte della penisola Malacca e le sue numerose isole⁷. Diverse legende, sebbene numericamente inferiori alla precedente *Carta Cantino*, arricchiscono la rappresentazione. Esse sono importanti non solo per la storia della geografia, ma anche per la datazione storica della stessa carta. La presenza di due didascalie («esta ilha ha chamada dyo honde foram estroydos os Rumos e muyta gente destas partes por dom ffºdalmeida»; «a muyto populosa & nobre & rica cidade de malaqua aquall aynda a nos nom ha sabida nem des-

(5) La somiglianza tra le legende e i toponimi delle due carte è stata ben messa in evidenza da DE ALBUQUERQUE, TAVARES, 1967, pp. 25-26.

(6) Sulla vita e le opere cartografiche dei Reinel cfr. CORTESÃO, TEIXEIRA DA MOTA, 1987, vol. I, pp. 19-45.

(7) Secondo Ricard Uhdén evidenti sono le affinità con la *Carta Cantino*, in special modo per il settore orientale (UHDÉN, 1939). Tuttavia, nella carta del Reinel la costa continentale forma una penisola del continente asiatico. Nonostante ci siano relazioni tra i due prodotti cartografici, è probabile che le loro rispettive fonti siano diverse. Ad esempio mentre nella carta Cantino l'isola di Sumatra e la città di Malacca si trovano rispettivamente a 4°-18°lat. S e 14 lat. S, nella carta del Reinel queste due località si trovano a 1° 1/3-9°1/2 lat. S e 6°lat. S.



Fig. 5. Particolare della penisola indiana, della Malacca e dell'isola di Sumatra nel Planisfero di Niccolò Caveri, 1502-1506 (Paris, Bibliothéque Nationale)

cuberta»), che si riferiscono alla presa di Diu da parte di Francisco de Almeida e alla conquista della città di Malacca, dopo l'arrivo della flotta comandata da Diogo Lopes de Sequeira, ha indotto Cortesão a ritenere che la data di realizzazione possa risalire al 1510 (CORTESSÃO, 1935. Di diversa opinione è Uhden che per essa propose il 1509 (UHDEN, 1939)

Tra le più realistiche rappresentazioni geografiche di questa fase dell'Oriente portoghese non possiamo trascurare l'*Atlas Miller*, realizzato nel 1519 da Lopo Homem, Pedro Reinel e suo figlio Jorge Reinel, con miniature di António de Holanda e oggi conservato presso la Bibliothéque National de France. Considerata una delle meraviglie della cartografia portoghese del XVI secolo⁸, questa raccolta di carte costituisce un evidente esempio della possibile sovrapposizione tra pensiero antico e cognizione

moderna: essa infatti, affianca ai risultati delle nuove scoperte geografiche alcuni elementi riconducibili ancora alla geografia tolemaica classica. L'influenza del geografo alessandrino si evince principalmente nella rappresentazione della continua e stretta massa terrestre costiera che delimita il versante orientale del *Sinus Magnus*; e ancora, nelle linee parallele al circolo equinoziale che con il nome di *clima primum e clima secundum, tercium e quartum* richiamano alla memoria i principali fondamenti del pensiero dell'alessandrino. «Questa presenza, incombente, di Tolomeo può oggi sembrare un ibridismo» (BALDACCI, 1993, p. 130), specialmente se la si considera in relazione ai numerosi velieri, portoghesi e arabi, che solcano a vele spiegate i mari orientali e alla gran quantità di bandiere che segnano i principali scali dell'ormai avviato impero tallasocratico portoghese.

(8) Una preziosa edizione facsimilare è stata di recente realizzata dalla Moleiro Editor di Barcellona, con testo critico a cura di Luis Filipe Thomaz, Alfredo Pinheiro Marques e Bernardo Sa Nogueira.



Fig. 6 - Lopo Homem [Pedro e Jorge Reinel, António de Holanda], *Atlas Miller*, 1519, particolare del f. 3 (Parigi, Bibliotheque National, CPL GE D-26179 (RES), f. 4)

L'Atlas è formato da sette geocarte di cui tre (ciascuna costituita da due fogli) sono dedicate rispettivamente all'Oceano Indiano, all'Insulindia e al Mar della Cina⁹. La tavola che a noi particolarmente interessa è la settima. Essa costituisce la prima mappa relativamente accurata di Sumatra (*Taprobana*) con lo stretto di Malacca perfettamente riconoscibile e contiene il più antico documento cartografico giunto a noi dell'arcipelago delle Molucche (fig. 6).

In questo foglio la città di Malacca appare ben due volte («malaqua», «mabaqua civitas»), raffigurata con alte costruzioni bianche, sormontate da tetti su cui sventolano piccole bandiere e protetta da mura e torri di differente altezza.

Il fatto che una stessa città abbia una duplice localizzazione e denominazione non costituisce tuttavia un «unicum» nell'ambito delle produzioni cartografiche dell'epoca, e sottolinea proprio la grande importanza che il posto franco malese riscuoteva tra i viaggiatori, i quali ritornandovi più volte finivano con il chiamarla con nomi differenti. A nord est si trova anche la fiorente città di Pegu, antica metropoli della Birmania meridionale che entrò nella storia nel VI secolo.

Il prototipo della Carta Cantino si rinviene anche alla base della *Tabula nova utriusque Indiae* (fig. 7) che Martin Waldseemüller inserisce nella sua edizione della *Geographia* tolemaica, pubblicata nel 1513, ma che probabilmente era

⁽⁹⁾ Si tratta dei fogli: 2 r: costa nord-ovest dell'Africa, parte del Mar Rosso e della penisola araba, il golfo arabico, l'India, parte dell'Oceano Indiano il golfo del Bengala, la costa occidentale della penisola malese, la punta nord-occidentale dell'isola di Sumatra; ° 2 v: l'estremità meridionale della penisola di Malacca, le isole di Taprobana, Iava Maior, Yava Minor e Candin ed un'infinità di isole minori tra il il circolo equinoziale e il clima secondo («ante et post taprobanam multitudo est insularum quam dicunt esse numero millesimo trecentesimo septuagessimo octauo quarum tamen nomina traduntur hae sunt»); 3 v: l'isola di Seilam, le isole Maluco e parte delle Chinarum insule («chinarum insule. in hijs insulis magna uis auri et argenti effoditur acpt tritici et aliarum frugu copiam. piper cinamomum. gariophili. sandali. muscate nuces omniumque aromatum genus habunde nascitur ac singulis ferme reges imperant»).

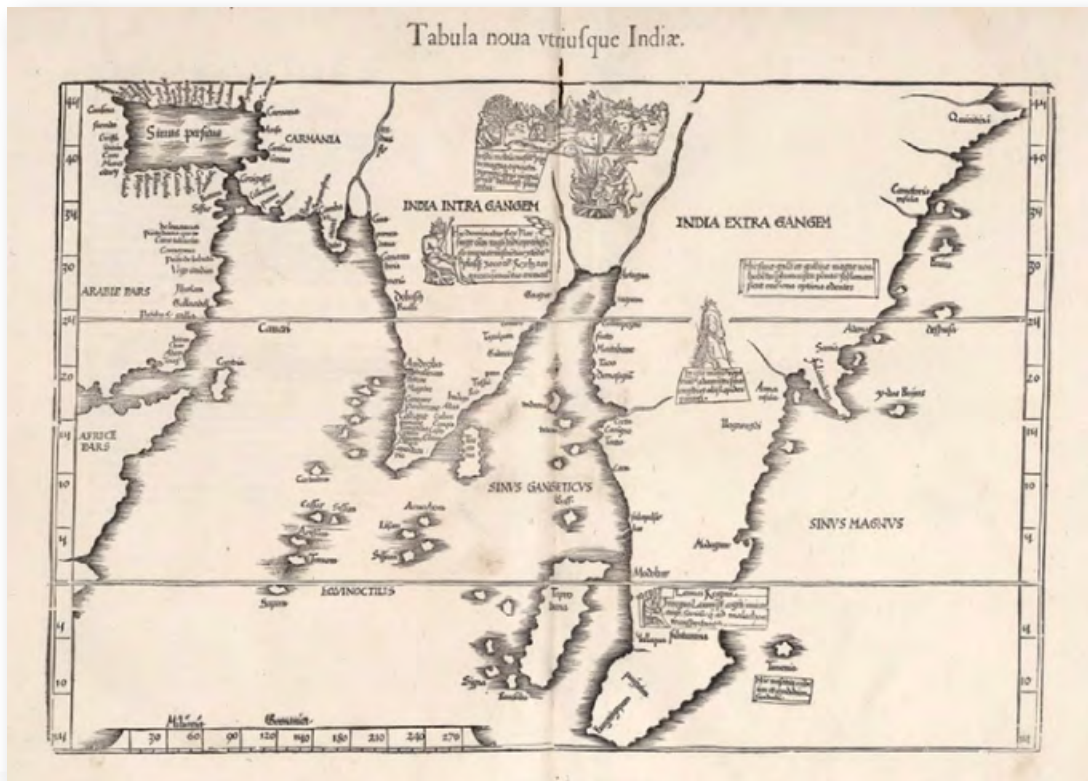


Fig. 7 - Lorenz Fries, *Tabula noua utriusque Indiae*, 1522 (1541)

stata preparata qualche anno prima. Nell'adattamento che ne fece il famoso fisico e geografo Lorenz Fries nel 1522 e che poi venne pubblicato a Vienna nel 1541 da Gaspar Trechsel all'interno del *Claudii Ptolemaei Alexandrini Geographicae enarrationis libri octo*, la penisola di *Mallaqua* risulta essere sproorzionatamente ampia e essenzialmente allungata fin oltre la linea *Equinoctilis*. Rispetto alla versione originaria del Waldseemüller la carta è qui arricchita da numerose vignette e riquadri con iscrizioni, come quella che campeggia accanto al toponimo *Mallaqua* in cui si legge: *Lamai Regnū. In regno Lamm. argeĒti minem auri feriŪ, q ad malacham trasportant.*

La svolta determinante per la "definizione" dell'Oceano Indiano nella cartografia viene segnata dall'impresa di Magellano, che oltrepassato il continente americano attraversò per la prima volta l'Oceano Pacifico (1519-1522). Lo scopo principale di questo viaggio era non solo di raggiungere le isole delle spezie per antonomasia, o Molucche, ma anche di determinare con esattezza la loro esatta posizione e di attestare così che esse ricadevano di fatto nell'ambito delle competenze spagnole, cioè ad est dell'antimeridiano di

Tordesillas. Perciò la spedizione fu preceduta e seguita da un intenso lavoro cartografico.

Risale, infatti, solo al 1522, stesso anno del rientro della nave *Victoria* in Spagna, la realizzazione della Carta dell'Oceano Indiano di Nuño Garcia de Toreno, «piloto y maestro de cartas de navegar de Su magestad», che attese alla preparazione di geocarte per la spedizione esplorativa di Garcia de Loaysa (Baldacci, 1993).

Si tratta di un esemplare di buon pregio in cui gli elementi decorativi sono delineati accuratamente e disposti con equilibrio. Procedendo da ovest verso est, vi sono rappresentati l'estremità della Somalia, parte dell'Arabia, la penisola indiana, quella indocinese e buona parte degli arcipelaghi attraversati ed esplorati dalla spedizione del Magellano. La «linea divisionis castellanorum et portugallensium» è tangente alla penisola di Malacca, mentre divide in due l'isola di *Camatra*, lasciando così che le isole delle spezie ricadano nei tratti di mare di pertinenza spagnola. Mentre il litorale occidentale della penisola malese è segnato dalla presenza di insenature, piccole isole e numerosi toponimi, quello che delimita il «*regno dei chini*» è carto-



Fig. 8 - Particolare della penisola indiana, della Malacca e dell'isola di Sumatra nella Carta dell'Oceano Atlantico di Nuño Garcia de Torenno, «piloto y maestro de cartas de navegar de Su magestad, 1552 (Torino, Biblioteca Reale)

grafato con un tratto unico ed omogeneo, quasi ad testimoniare l'indeterminatezza che ancora allora valeva per quelle regioni (fig. 8).

Anche il planisfero di Diogo Ribero del 1529, derivato probabilmente da un precedente «padrón real» costituisce un esempio di carta realizzata per scopi politici, ossia dimostrare l'appartenenza alla Spagna delle isole delle spezie. Nonostante l'ampiezza longitudinale dell'Asia sia ancora superiore a quella reale, le distanze tra il continente asiatico e le Molucche

vengono sensibilmente diminuite, di modo che l'arcipelago sia collocato a $7^{\circ} 1/2$ a est dell'anti-meridiano della raya, e perciò ricada all'interno dell'area spagnola (Luzzana Caraci, 1992).

In merito alla rappresentazione di Malacca particolarmente interessante è confrontare le altre produzioni cartografiche di Diogo Ribeiro¹⁰. Nei soli quattro anni che si interpongono tra le realizzazioni dei suoi più famosi planisferi (1525, 1527 e 1529) si coglie in sintesi come il disegno e quindi la cognizione della penisola dai contorni incerti e discontinui delle carte del 1525 e 1527, si vada perfezionando nel 1529 verso forme più definite e conformi alla realtà, sebbene l'estremità meridionale della penisola si mostri ancora eccessivamente tozza. I due planisferi del 1529 (Vaticano e Weimar) mostrano inoltre l'isola di Sumatra nella sua interezza, con la presenza del litorale meridionale, assente invece nelle precedenti raffigurazioni. Supporto ai disegni cartografici sono poi le lunghe legende che, poste all'interno di cornici rettangolari lungo il lato superiore destro dei planisferi, confermano la continentalità di Malacca (1527: «malaca es tierra firme & casi península...»); 1529-Vaticano: «melaca es tierra firme y casi península...») e la sua ricognizione non ancora ultimata (1527: «la costa apocripha que va a / senallada: no dada de colores ca por que non se sabe como va por que los descubridores no fueron tierra a tierra & lo mismo entenderas de la isla de camatara & tapoblane...»; 1529-Vaticano: «& por la parte del leuante no esta avn descubierta masentada en las cartas por que los descubridores no fueron tierra a tierra & lo mismo entiende / as de gilolo...»)¹¹.

Con i planisferi di Diogo Ribeiro si attua così il superamento di quel forzato equilibrio tra «auctoritas» dei classici ed esperienza marinara, tra tradizione antica e risultati delle navigazioni e delle scoperte tardo quattrocentesche e cinquecentesche che aveva condotto a prodotti cartografici infarciti di errori, di grosse contraddizioni (fig. 9).

⁽¹⁰⁾ A questo celebre cartografo portoghese CORTESAO, TEIXEIRA DA MOTA (1987, p. 87-94) attribuiscono cinque carte: quattro planisferi, di cui due datati (1529) e firmati dallo stesso Diogo Ribero (conservati uno al Vaticano e l'altro a Weimar) ed altri due anonimi ma a lui ascrivibili datati (1525 e 1527 e conservati rispettivamente a Mantova e a Weimar) ed infine una carta dell'emisfero occidentale, probabilmente realizzata nel 1530.

⁽¹¹⁾ Fu proprio dalla comparazione della rappresentazione della Malesia tra i due ultimi planisferi che CORTESAO, TEIXEIRA DA MOTA (1987) ritennero di poter affermare che l'esemplare tedesco del 1529 era successivo quello vaticano, sebbene completato sempre nello stesso anno o al massimo nel successivo. Non ci sono dubbi circa il fatto che Diogo Ribero sia stato l'unico escutore dei quattro planisferi e che abbia riportato nella carta di Weimar informazioni nuove, di cui non era ancora a conoscenza quando stava ultimando il planisfero del Vaticano.



Fig. 9 - Evoluzione nella raffigurazione della penisola di Malacca e dell'isola di Sumatra nei quattro planisferi di Diogo Ribeiro del 1525, 1527, 1529 (Città del Vaticano e Weimar); schema tratto da CORTESAO, TEIXEIRA DA MOTA, 1987, I, p. 162.

BIBLIOGRAFIA

ALEGRIA, Maria Fernanda; Daveau, Suzanne; Garcia, João Carlos e RELAÑO, Francesc (2007): *Portuguese Cartography in the Renaissance*, in *The History of Cartography*, vol. III, *The History of Renaissance Cartography*, a cura di Woodward David, Chicago, University of Chicago Press, 2007, pp. 975-1068.

AA.VV. (1985): *L'Oriente. Storie di viaggiatori italiani*, Milano, Electa.

BALDACCI, Osvaldo (1993): a cura di, *Atlante colombiano della grande scoperta*, in *Nuova Raccolta Colombiana*, Roma, IPZS, 1993.

BANHA DE ANDREADE, Antonio Alberto (1972): *Mundos Novos do Mundo. Panorama da difusão, pela Europa, de notícias dos descobrimentos geográficos portugueses*, Lisboa, Junta de Investigações do Ultramar, 2 voll. (cfr. vol. II, pp. 559-565).

BROTON, Jerry (2013): *La storia del mondo in dodici mappe*, Milano, Feltrinelli.

CORTESÃO, Armando (1935): *Cartografia e cartógrafos portugueses dos séculos XV e XVI*, Lisboa, Seara Nova, 2 voll.

CORTESÃO, Armando (1975): *A mas antigas cartografia e descrição das Molucas*, in TEIXEIRA DA MOTA Avelino (a cura di), «Actas do II Colóquio Luso-espanhol de História Ultra marina A viagem de Fernão de Magalhães e a questão das Molucas», Lisboa, Junta de Investigações científicas do Ultramar, pp. 51-74.

CORTESÃO, Armando e TEIXEIRA DA MOTA Avelino (1987) : *Portugaliae Monumenta Carto-*

graphica, Lisboa, Imprensa Nacional da Moeda (riproduz. facsimile dell'ediz. del 1960), 6 voll. (cfr. vol. I).

DA SILVA REGO, Antonio (1975): *As Molucas em princípios do século XVI*, in TEIXEIRA DA MOTA Avelino (a cura di), «Actas do II Colóquio Luso-espanhol de História Ultra marina A viagem de Fernão de Magalhães e a questão das Molucas», Lisboa, Junta de Investigações científicas do Ultramar, pp. 75-89.

DE ALBUQUERQUE, Luis e TAVARES J. Lopes (1967): "Algumas observações sobre o planisfério 'Cantino' (1502)", *Rev. do Centro de Est. Geogr.*, Coimbra, III, nn. 22 e 23.

DURAND, Frédéric (2006): *The Cartography of the Orientals and Southern Europeans in the Beginning of the Western Exploration of South-East Asia from the Middle of the XVth Century to the Beginning of the XVIIth Century, relazione presentata al MedAsia Symposium Archives on Asia in Southern Europe* (Barcelona, 14-15 September 2006), disponibile on line: <http://www.gis-reseau-asie.org/article-en/talk-given-by-frederic-durand/>

DURAND, Frédéric, CURTIS Dato' Richard (2013): *Maps of Malaya and Borneo. Discovery, Statehood and Progress. The Collections of H.R.H. Sultan Sharafuddin Idris Shah and Dato' Richard Curtis*, Kuala Lumpur, Editions Didier Millet.

GUERREIRO, Inácio (1993), *Reflexos geo-económicos na cartografia do Oceano Índico e do Extremo Oriente dos séculos XIV a XVI*, in DE MATOS Artur Teodoro e THOMAZ Luis Filipe Ferreira Reis (a cura di), «Actas do VI Seminário Internacional de História Indo-Portuguesa As relações entre Índia portuguesa, a Ásia

do Sueste e o Extremo Oriente, Macau 22-26 out. 1991», Macau-Lisboa, Barbosa & Xavier, pp. 453-468.

HAMY, Ernest Théodore (1891): "L'ouvre géographique des Reinel et la découverte des Moluques", *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, XXXV, n. 3, pp. 191-192.

HALL, Daniel George Edward (1886): "Notes sur un mappemonde portugaise anonyme de 1502 récemment découverte a Londres", *Bull. de Géogr. hist. et descriptive*, pp. 147-160.

HALL, Daniel George Edward (1887): "Notes sur la mappemonde de Diogo Ribero (1529), conservée au Musée de la Propaganda de Rome", *Bull. de Géogr. hist. et descriptive* 1887, pp. 57-64; anche in «Acta Cartographica», I (1967), pp. 197-204.

HALL, Daniel George Edward (1972): *Storia dell'Asia sud-orientale*, Milano, Rizzoli (cfr. pp. 261-276).

HARLEY, John Brian e WOODWARD David (1987): a cura di, *The History of Cartography, I, Cartography in the Prehistoric, Ancient and Medieval Europe and the Mediterranean*, Chicago-London Univers. of Chicago Press.

KAMMERER, Albert (1935): *Le guerre de poivre. Le portugais dans l'Océan Indien et la Mer Rouge aux XVIème siècle*, Il Cairo, 2 voll. (vol. II, pp. 341-470).

LUZZANA CARACI, Ilaria (1991): *L'Asia di Colombo*, in «Atti del Convegno La cartografia geografica nel progresso delle conoscenze sull'Oriente nell'Europa dei secoli XV-XIX, Napoli, 13-14 dic. 1989», Napoli, Ist. Univers. Orient. - Dipart. St. Asiatici, pp. 29-47.

LUZZANA CARACI, Ilaria (2009a): *Al di là di altrove. Storia della geografia e delle esplorazioni*, Milano, Mursia (Con CD-ROM).

LUZZANA CARACI, Ilaria (2009b): *La Carta Cantino*, in LUZZANA CARACI I., *Al di là di altrove. Storia della geografia e delle esplorazioni*, Milano, Mursia, Appendice cap. XVIII, pp. 7-8.

LUZZANA CARACI, Ilaria, *La Carta Cantino*, in LUZZANA CARACI I., *Al di là di altrove. Storia della geografia e delle esplorazioni*, Milano, Mursia, 2009b, *Appendice cap. XVIII*, pp. 7-8.

MAGANGHI, Alberto (1927): *La prima rappresentazione delle Filippine e delle Molucche dopo il ritorno della spedizione di Magellano nella carta costruita nel 1522 da Nuño Garcia de Toreno conservata nella Biblioteca di S. M. il Re di Torino*, in «Atti del X Congr. Geogr. Ital.», Milano, pp. 293-307.

MAGANGHI, Alberto (1929): *Il planisfero del 1523 della Biblioteca de Re in Torino*, Firenze.

MASETTI, Carla (2009): *Vasco da Gama*, in LUZZANA CARACI Ilaria, *Al di là di altrove. Storia della geografia e delle esplorazioni*, Milano, Mursia, 2009, *Appendice cap. XI*, pp. 19-20.

PULLÈ, Francesco Lorenzo (1901-1932): *La cartografia antica dell'India*, Firenze, G. Carnesecchi, 5 voll.

RADULET, Carmen (1994): *Vasco da Gama. La prima circumnavigazione dell'Africa, 1497-1499* (a cura di), Reggio Emilia, Diabasis, pp. 124-125, 151

THOMAZ, Luis Filipe Ferreira Reis (1991): "Malacca: the Town and its Society During the First Century of Portuguese Rule", *Revista de Cultura*, volume dedicato a *Os Mares Da Asia: 1500-1800. Sociedades locais portuguesas e expansão europeia*, Macau, V, pp. 68-79.

THOMAZ, Luis Filipe Ferreira Reis (1994): *De Ceuta a Timor*, Lisboa, Difel, 1994 (cfr. pp. pp. 513-535; 537-565; 567-590)

THOMAZ, Luis Filipe Ferreira Reis (1995): "The Image of the Archipelago in Portuguese Cartography of the 16th and Early 17th Centuries", *Archipel*, XLIX, pp. 79-124.

UHDEN, Richard (1939): "The Oldest Portuguese Original Chart of the Indian Ocean, A.D. 1508", *Imago Mundi*, III, pp. 7-11.

VARGAS, José Maria (1994): ad vocem *Aurea Chersoneso*, in DE ALBUQUERQUE Luis, a cura di, *Dicionario de história dos descobrimentos portugueses*, Lisboa, Círculo de Leitores, vol. I, pp. 102-103.

WHEATLEY, Paul (1955): "The Golden Kersone-se", *Transactions and Papers of the Institute of British Geographers*, 21, pp. 61-78.

WHEATLEY, Paul (1961): *The Golden Kersone-se. Studies in the Historical Geography of the Malay Peninsula Before A.D. 1500*, Kuala Lumpur, Univers. of Malaya Press, 1961.